



S. Marchand, *Le Scepticisme: Vivre sans opinions*

di

FLAVIA PALMIERI

Dopo un periodo di generale trascuratezza e sottovalutazione della filosofia scettica di età ellenistica e imperiale, un rinnovato interesse per gli scetticismi antichi, che si inserisce nella generale rivalutazione delle filosofie ellenistiche, si registra dagli anni '80 del Novecento, a partire principalmente dai due volumi a cura di G. Giannantoni, *Lo scetticismo antico: Atti del convegno organizzato dal Centro di Studio del Pensiero Antico del CNR*, Bibliopolis, Napoli 1981. Dagli ultimi anni, infatti, si susseguono una serie di studi specializzati e aggiornati sullo scetticismo, come il lavoro di R. J. Hankinson, *The Sceptics: The Arguments of the Philosophers*, Routledge, New York 1995 o la raccolta di saggi sull'evoluzione storica e concettuale dei nodi teorici più problematici degli scetticismi antichi a cura di R. Bett, *The Cambridge Companion to Ancient Scepticism*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, dove le divergenti interpretazioni degli studiosi su vari aspetti testimoniano la vivacità e la complessità del tema. La rivalutazione dello scetticismo antico ha influenzato anche la filosofia contemporanea, principalmente nel campo dell'epistemologia, come mostrato dalla quarta parte del libro curato da D. Machuca-B. Reed, *Skepticism: From Antiquity to the Present*, Bloomsbury, New York 2018, il quale offre, grazie ad un ingente numero di articoli di specialisti, una onnicomprensiva immagine dello sviluppo dello scetticismo dall'antichità alla filosofia contemporanea, a riprova dell'importanza assunta ad oggi dallo studio dello scetticismo. L'elevata problematicità tanto storiografica, per quanto concerne la ricostruzione dell'evoluzione di questa tradizione e delle personalità che vi hanno fatto parte, quanto teorica, per ciò che riguarda l'elaborazione dello statuto concettuale di questa corrente, rappresentano i nuclei principali con i quali il pensiero filosofico e la ricerca storica

RECENSIONI

Syzetesis VI/1 (2019) 279-286

ISSN 1974-5044 - <http://www.syzetesis.it>

279

ancora oggi si confrontano.

In questa tradizione si inserisce il ricco e completo volume di Stéphane Marchand, *Le Scepticisme: Vivre sans opinions*, che ripercorre, passo per passo, l'evoluzione degli scetticismi antichi, analizzando con rigore storico-filosofico le peculiarità di ciascuna corrente e di ciascun pensatore ad essa appartenente, e problematizzando filosoficamente i nuclei teorici più problematici, anche attraverso fruttuosi confronti con le forme di scetticismo degli autori moderni.

Da subito appare chiaro come l'intento dell'autore sia quello di far apparire le linee di forza della filosofia scettica, seguendone lo sviluppo e l'intreccio delle correnti, «sans masquer les différences entre chacune des positions des sceptiques historiques» (p. 25). Per questa ragione, sebbene un termine plurale avrebbe rimarcato maggiormente la molteplicità e vivacità interna di una tradizione che si dà storicamente in molti modi, l'uso del titolo *Le Scepticisme* risulta adatto al fine di Marchand di mostrare la peculiarità unitaria di questa tradizione filosofica rispetto a tutte le altre. Dall'introduzione, infatti, l'autore si premura di esplicitare che la caratteristica distintiva dello scetticismo sia quella di essere un modo di «philosopher autrement» (p. II): «la remise en cause de la connaissance n'étant plus ni l'arrière-plan, ni le moyen, mais bien le but de la pratique philosophique» (p. 23). Che lo scopo della filosofia sia la messa in questione della conoscenza implica un altro modo di fare filosofia che si concretizza in una modificazione tanto del modello di razionalità, quanto del linguaggio e dell'azione, tutti campi che determinano una pratica filosofica totalmente peculiare dello scetticismo. Data questa differenza sostanziale, i "precursori" che Marchand analizza brevemente nell'introduzione, esponenti di un "pessimismo gnoseologico", ma non per questo considerabili scettici, sono limitati a quattro figure principali: Omero, Senofane, Democrito e Metrodoro di Chio; egli tralascia la tradizione socratico-platonica, della cui appropriazione da parte dello scetticismo accademico tratterà giustamente nel capitolo specifico (cap. II), e la contrarietà del reale di Eraclito, che prenderà in considerazione in riferimento all'"eraclitismo" di Enesidemo (cap. III). Nonostante la voluta brevità della trattazione sui "precursori" all'interno dell'introduzione generale allo scetticismo, si sarebbero potuti aggiungere, data la loro rilevanza nella critica a un criterio epistemologico che, però, sfocia in una determinazione dogmatica della filosofia, tanto la polemica nei confronti del criterio dei sensi portata avanti da Parmenide, quanto il relativismo sofistico di Protagora, e, in

particolare, la figura di Gorgia, sebbene vari confronti rilevanti con queste correnti siano presenti nel corso del volume.

Il libro si compone di quattro capitoli. Il primo capitolo si occupa della ricostruzione della figura di Pirrone e della costituzione del primo pirronismo ad opera di Timone di Fliunte. In merito a ciò Marchand prende una posizione radicale: basandosi sulla ricostruzione della vita di Pirrone dalle fonti aneddotiche e dal giudizio di Cicerone, Pirrone sarebbe l'esponente di un indifferentismo morale che diventa diffidenza epistemica, senza alcun approccio dogmatico alla vita, mentre le determinazioni epistemologiche e ontologiche sarebbero state attribuite a Pirrone da Timone che, nel tentativo di fondare filosoficamente il pirronismo, avrebbe "ontologizzato" quelle che per Pirrone non erano che caratterizzazioni morali. Tale interpretazione si fonda su una lettura peculiare della testimonianza di Aristocle di Messene (Eus., *PE*, XIV 18, 1-5 = T53 Decleva Caizzi = F4 Chiesara), per la quale Marchand, al fine di criticare la visione di Pirrone come dogmatico-negativo esposta da R. Bett, *Pyrrho: His Antecedents and His Legacy*, Oxford University Press, Oxford 2000, segue la visione di J. Brunschwig, *Once again on Eusebius on Aristocles on Timo on Pyrrho*, in Id. (ed.), *Papers in Hellenistic Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp. 190-211, secondo la quale è possibile differenziare la dottrina di Timone da Pirrone. Piuttosto che schierarsi dalla parte della "lettura metafisica" che vede Pirrone esponente di una "ontologia negativa" nell'affermare che tutto è indifferente, instabile e indeterminato, o della "lettura epistemologica" che, al fine di giustificare quella che sarebbe l'umana debolezza gnoseologica espressa da Pirrone sulle cose indifferenziabili, non misurabili e indeterminabili, modifica il testo greco διὰ τοῦτο (perciò) in διὰ τό (poiché), rovesciando l'ordine causale tra le proposizioni ontologica e quella epistemologica, Marchand attribuisce le posizioni ontologiche che emergono dal passo alla metafisicizzazione timoniana della posizione etica pirroniana. Sulla base della sua ricostruzione della διάθεσις pirroniana, Marchand fornisce in modo originale, ma che ha poco riscontro nei testi a disposizione, delle ipotesi su quello che sarebbe dovuto essere il senso "etico" pirroniano dei termini riportati nel passo, che esprimerebbero la sua personale esperienza morale della difficoltà di distinguere tra le cose: che le cose siano ἀδιάφορα rispecchierebbe l'arbitrarietà dei valori attribuiti alle cose per Pirrone, mentre diventa per Timone un tratto dell'essere, quindi un indifferentismo ontologico; la mancanza di scala di misura valoriale delle cose ἀστάθμητα per Pirrone diventerebbe per Timone l'instabilità

fisica delle cose, mentre l'impossibilità di giudicare per mancanza di criteri veritativi delle cose moralmente ἀνεπίκριτα sarebbe resa come indeterminazione ontologica. In definitiva, l'interpretazione del passo, che continua con l'attenta analisi del passaggio dall'ἀφασία all'ἀταραξία, è volta a mostrare la differente prospettiva ontologica rispetto alle testimonianze biografiche su Pirrone, che l'autore giustifica con la trasformazione della posizione etica pirroniana in una nuova filosofia da parte di Timone. L'interpretazione di Marchand si presenta affascinante, originale e ben strutturata, sebbene rimanga difficile poter prendere una posizione certa in tal merito, data la mancanza di un supporto documentario per affermare quale sia la filosofia di Timone rispetto a quella di Pirrone (cfr. M. Di Marco, (ed.), *Timone di Fliunte: Silli*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1989, p. 12). Da questa interpretazione, inoltre, consegue, in modo problematico, che Timone sia fondatore di un tipo di pirronismo totalmente diverso dal successivo e che non trova riscontro in esso, in quanto né per Enesidemo né per Sesto le cose sono ontologicamente ἀδιάφορα, ἀστάθμητα e ἀνεπίκριτα, il che porta a ridefinire il ruolo di Timone e le relazioni con la posizione di Enesidemo e di Sesto. Stando, poi, a quelle che dovrebbero essere le parole di Pirrone trasmesse da Timone sulla natura del divino e del bene (Sext. Emp., *M*, XI 20 = T62 Deceva Caizzi), sembra emergere (sebbene il passo sia estremamente controverso e Marchand lo interpreti, coerentemente con la sua visione, non come espressione di un principio universale ma di una forma d'apparenza) una visione di Pirrone che avvalorava maggiormente la sua interpretazione dogmatica e che trova riscontro nella testimonianza di Antigono di Caristo secondo cui Pirrone fu eletto sommo sacerdote (Diog. Laert., *VP*, IX 64 = T11 Decleva Caizzi = F2A Dorandi), il che mostra come il filosofo dovette nutrire un'idea dogmatica del divino. Da un punto di vista formale, invece, è necessario porre l'attenzione sul fatto che per tutti i passi su Pirrone Marchand, forse in virtù di un principio di snellimento della trattazione, fa riferimento all'edizione di F. Decleva Caizzi, *Pirrone: Testimonianze*, Bibliopolis, Napoli 1981, senza indicare direttamente le rispettive corrispondenze con i frammenti, per esempio, di Antigono di Caristo nell'edizione di T. Dorandi, *Antigone de Caryste: Fragments*, Les Belles Lettres, Parigi 1999, e di Aristocle di Messene nell'edizione di M. L. Chiesara (ed.), *Aristocles of Messene: Testimonia and Fragments*, Oxford University Press, Oxford 2001. Sebbene Marchand rimandi a esse in nota per una specificazione ulteriore dei contenuti di quelle fonti, indicare tali corrispondenze ogniqualvolta si citano i passi di Pirrone

nell'edizione di Decleva Caizzi avrebbe costituito un utile riferimento per il lettore come strumento di comparazione di traduzioni e interpretazioni aggiornate, oltre che di una valorizzazione delle raccolte stesse.

Il secondo capitolo è dedicato all'Accademia scettica. Marchand sviluppa in modo chiaro e articolato il ragionamento di Arcesilao e Carneade in relazione alla confutazione della filosofia di Zenone e Crisippo, mostrando, pertanto, l'effetto dello scetticismo sulla filosofia dogmatica e l'influenza reciproca delle correnti, che caratterizza la vivacità della contesa tra le scuole filosofiche ellenistiche. Rispetto alla lettura puramente dialettica dello scetticismo di Arcesilao, completamente costruito in dipendenza della critica e del rifiuto dello stoicismo (cfr. la nota interpretazione di P. Coussin, *Le Stoïcisme de la Nouvelle Académie*, «Revue d'Histoire de la Philosophie» III (1929), pp. 241-276) Marchand accoglie l'interpretazione di A. M. Ioppolo, *Opinione e scienza: Il dibattito tra Stoici e Accademici nel III e nel II sec. a.C.*, Bibliopolis, Napoli 1986, pp. 57 ss., che vede nell'ἐπέχειν accademico l'intenzione di prendere le distanze dalla teoria volontaristica stoica dell'assenso quale ἀσυγκαταθετεῖν, in quanto la sospensione del giudizio non è razionalmente decisa in virtù della ἀκαταληψία delle cose, ma deriva dall'incapacità di assentire (o dissentire) al fatto che ci sia conoscenza, in virtù della ἀδηλότης delle cose. Nell'analisi della relazione tra epistemologia e prassi, Marchand sottolinea appropriatamente la radicalità della ἐποχή περὶ πάντων di Arcesilao in virtù di tale ἀδηλότης delle cose, che porta alla definizione dell'εὐλογον, differentemente dalla distinzione di Carneade tra *incertum* e *id quod percipi non possit* (Cic., *Acad.*, II 32) che conduce alla πιθανότης. Per quanto concerne il "ragionevole" (εὐλογον) di Arcesilao, l'autore insiste sul non considerarlo criterio pratico, in quanto «Arcésilas ne dit pas ce qu'il faut suivre ou faire, mais il affirme qu'il est possible de bien agir sans s'appuyer sur un savoir», anticipando, in questo modo, il "minimalismo morale" neopirroniano (p. 84); le rappresentazioni persuasive di Carneade, invece, sono per Marchand solo criterio pratico e non epistemologico, in virtù della distinzione tra assentire e approvare che emerge dal passo ciceroniano sulla dottrina di Clitomaco (Cic., *Acad.*, II 104): «il [*scil.* Carneade] ne s'agit pas de donner son assentiment à cette impression, comme le font les stoïciens, mais plutôt, dans un sens faible, de l'approuver, c'est-à-dire, dans un contexte d'action, de la laisser agir sur nous, d'accepter l'action et la décision qu'elle porte en elle» (p. 102). Quello di Arcesilao, tuttavia, dovrebbe essere considerato a tutti gli effetti un criterio pratico perché, sebbene non sia dogmatico, in quanto giustifica l'azione

retrospettivamente, ovvero solo dopo che è stata fatta (πραχθέν in Sext. Emp., *M*, VII 158) seguendo una “confidenza” (non una conoscenza) con la natura (Plutarch., *Adv. Col.*, 1122C-D), in ogni caso giustifica la possibilità di agire dell’uomo rispetto all’accusa di ἀπραξία, regolando le azioni e salvando la vita e la felicità di colui che, altrimenti, sarebbe relegato all’inazione. La distinzione tra assentire e approvare, invece, non sembra esimere del tutto il πιθανόν di Carneade dall’essere considerato criterio epistemologico oltre che pratico, in quanto è criterio pratico proprio in virtù del fatto che è *prima* epistemologico: l’azione viene giustificata prima che essa venga compiuta, sulla base di una distinzione tra livelli di plausibilità delle rappresentazioni (Sext. Emp., *PH*, I 227-228) che, sebbene non dica nulla sulla verità della cosa come la φαντασία καταληπτική stoica, comunque nega l’ἐποχή περί πάντων e fornisce un criterio razionale con cui distinguere le rappresentazioni da seguire per l’azione.

Il terzo capitolo si occupa del neo-pirronismo di Enesidemo. Riguardo la controversa appartenenza originaria di Enesidemo all’Accademia, Marchand si limita a riportare che «était proche, sinon membre de l’Académie» (p. 115), sebbene poi, in riferimento all’eredità accademica nella sua critica ad una conoscenza platonicamente concepita immutabile e universale, parli del cambio istituzionale di Enesidemo che ha «quitté l’institution académicienne» (p. 121). Dopo aver analizzato la critica di Enesidemo a Filone che si estende a tutta la tradizione accademica in virtù della “stoicizzazione” del πιθανόν, Marchand rimarca come lo scarto tra Enesidemo e l’Accademia scettica passi attraverso il nuovo uso del linguaggio (Phot., *Bibl.*, 169b 40-170a 14 = B2 Polito): al posto di fare affermazioni sulla natura delle cose, il pirroniano οὐδὲν ὀρίζει, in quanto non fa altro che descrivere la struttura soggettiva dell’apparenza. Sebbene Fozio, fonte polemica, non parli espressamente di ἐποχή, essa sembra comunque implicita nel ragionamento, il che porta giustamente Marchand a criticare l’interpretazione di P. Woodruff, *Aporetic Pyrrhonism*, «Oxford Studies in Ancient Philosophy» 6 (1988), pp. 139-168, dello scetticismo “aporetico” di Enesidemo rispetto a quello “efettico” sviluppato da Sesto e a mostrare l’originalità di Enesidemo nell’aver combinato l’ἐποχή accademica e l’ἀδιαφορία delle cose del primo pirronismo. In modo approfondito Marchand problematizza, poi, la considerazione del fenomeno sensibile nel pensiero di Enesidemo, gettando nuova luce sulle testimonianze di Sesto e Diogene (Sext. Emp., *M*, VIII 8; Diog. Laert., *VP*, IX 106) che lo considerano “criterio veritativo”, il che, nel

pensiero di Enesidemo, sarebbe in contraddizione con la funzione critica attribuita ai dati sensibili contro la presunta universalità della conoscenza portata avanti dai dogmatici (così vale per la critica alla semiotica indicativa, al concetto di bene e al plausibile). Questa considerazione del fenomeno comune, allora, dovrebbe essere pensata, per Marchand, come una formulazione o dipendente dall'esigenza di universalità contro i criteri dogmatici o in riferimento a uno statuto particolare del fenomeno sensibile (sebbene una terza ipotesi, non presa in considerazione in questo luogo dall'autore, possa essere quella della distorsione polemica di Sesto nel legare Enesidemo al dogmatismo al fine di presentare l'originalità della sua propria posizione filosofica rispetto alle precedenti). Questo statuto particolare del fenomeno sensibile sarebbe quello di fornire dati che non portano a una conoscenza della realtà ma a costituire un ordine sul quale ci si può appoggiare come rete d'informazioni a partire dalle quali si può agire e pensare, a condizione di non unificare le differenti impressioni ricevute dai fenomeni. Marchand, pertanto, abbraccia la "lettura empirista" di Enesidemo sulla base del "ragionamento epilogoico", che analizza sulla scorta della testimonianza di Aristocle (*apud* Eus., *PE*, XIV 18, 12-13 = F4 Chiesara), nella quale ipotizza che la "ἐπαγωγὴν τινα" intenda più probabilmente lo ἐπιλογισμός: questo tipo di ragionamento, praticato dalla medicina empirica, parte dall'osservazione sensibile e tira delle conclusioni non sulla natura delle cose, ma semplicemente sui fenomeni. In questo modo Enesidemo apre la strada ad una conoscenza «purement descriptive, empirique et phénoménale qui ne s'engage pas sur la structure de la réalité, o la nature des choses, mais uniquement sur des effets et des relations phénoménales» (p. 150).

Il quarto e ultimo capitolo si occupa interamente di Sesto Empirico, principale esponente dello scetticismo neopirroniano e fonte privilegiata per la ricostruzione dello stesso. Per quanto concerne la dottrina sestana, l'autore insiste giustamente sul carattere attivo della metodologia di ricerca scettica che arriva all'ἰσοσθένεια e il carattere passivo che si ritrova sia nel raggiungimento dell'ἐποχή come πάθος sia nel collegamento di questa τυχικῶς all'ἄταραξία. Analizzando le analogie con la medicina (in particolare la corrente metodica), Marchand pone bene in risalto la funzione della metodologia scettica neopirroniana che, con lo scopo filantropico di depurare gli uomini dalle credenze dogmatiche, ristabilisce l'equilibrio tra i giudizi, producendo ἰσοσθένεια. A tal proposito è accuratamente sviluppato da Marchand

un ragionamento circa il modo di intendere lo scetticismo sestano: Sesto critica il dogmatismo filosofico, determinando lo scetticismo come una confutazione dei giudizi scientifici dei saggi, o critica la produzione di affermazioni reali, rendendo lo scetticismo polemico verso tutti i giudizi prodotti non solo dai saggi ma anche dal senso comune? Prospettando in modo chiaro e accurato le ragioni dei due tipi di interpretazione dello scetticismo, tra «urbaine» e «rustique» (p. 179), Marchand, aderisce alla prima interpretazione in quanto il richiamo di Sesto alla βιωτική τήρησις si distingue dal senso comune, poiché si riferisce non al vivere quotidiano di tutti gli uomini che possono seguire anche opinioni dogmatiche, ma a quel radicale rapporto naturale e non dogmatico alla vita testimoniato da Pirrone (stando, almeno, all'interpretazione di quest'ultimo fornita dall'autore). Più che essere una sfida radicale alla conoscenza e alla ragione, Marchand, convincentemente, riporta lo scetticismo sestano ad una forma che costituisce una maniera di vivere e di affrontare l'esistenza, presentandosi come progetto desiderabile più che come posizione logica. L'autore, dunque, accetta di legare il neopirronismo a una forma di naturalismo dove per natura non si intende un ordine strutturale conosciuto ma «l'expérience passive des choses telles qu'elles sont» (p. 189), ovvero i fenomeni che affettano la persona totalmente ἀβουλήτως tramite la φαντασία παθητική.

Nella conclusione, infine, Marchand delinea in modo essenziale il ruolo che ha avuto lo scetticismo (accademico) per Agostino e come esso abbia influenzato la ricezione di questa corrente nei secoli successivi.

Il libro di Marchand offre una coerente e chiara ricostruzione interpretativa dell'evoluzione degli scetticismi antichi che si configura come utile strumento per una conoscenza approfondita tanto delle differenze interne a questa corrente quanto della sua unicità nella storia della filosofia.

Sapienza Università di Roma
flaviapalmieri.94@gmail.com

Marchand, Stéphane, *Le Scepticisme: Vivre sans opinions*, Vrin, Paris 2018, 236 pp., € 23,00.